Anno VII — Giovedì 17 Marzo 1881 — Num. 40

ESAMINATORE FRIULANO

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« Super omnia vincit veritas. »

Si pubblica in Udine ogni Giovedì

AI VESCOVI
DELLA SANTA ROMANA CHIESA

Noi miseri peccatori siamo compresi da immensa gratitudine verso la divina Providenza, che in questa epoca di perversità e di corruzione generale abbia suscitato nella Chiesa cristiana lo spirito apostolico ed abbia mandato voi, sacerdozio eletto, ad arrestare i funesti danni, che minacciano il gregge dei fedeli. Ed egualmente ringraziamo di cuore le Eccellenze Vostre Illustrissime e Reverendissime, che si abbiano assunto di buona voglia il difficile incarico di lottare contro le potenze infernali; incarico grave perfino alle spalle degli angeli, come disse un celebre prelato di nostra conoscenza, benchè S. Paolo abbia affermato, che: = *Si quis episcopatum desiderat, bonum opus desiderat* =.

Tardi bensì, ma pure a tempo siamo pervenuti a riconoscere il vostro merito ed a confessare, che senza l'opera vostra la crittogama e la filossera avrebbero desolato la mistica vigna distruggendo non solo i frutti ma anche le piante. Speriamo, che non vengano sinistramente interpretate le nostre parole, quasi che con esse tentassimo cattivarsi la vostra benevolenza per ottenere un beneficio parrocchiale, a cui non avremmo lusinga di pervenire avuto riguardo al nostro contegno ed al nostro sapere. No, Eccellenze Reverendissime, vi protestiamo pel corpo di sant'Ignazio da Lojola, che si venera nella chiesa del GRAN GESU' in Roma, che mentre noi ammiriamo i misteri della economia divina nel regime della Chiesa, non dubitiamo di proclamare al cospetto di tutto il mondo, che al vostro paterno zelo ed al vostro providenziale apostolato si deve, quanto di vero, di giusto, di buono, di santo si trova ancora in questa valle di lagrime invasa dalle micidiali acque di Babilonia, in mezzo al popolo cristiano così fortemente scosso dal fatale liberalismo e dalla insidiatrice frammassoneria, che trova appoggio presso gli scomunicati governi di Europa. Perocchè tutti hanno congiurato contro di voi = *omnes conjuraverunt* = tranne la Turchia e la repubblica di Andorra ed un poco anche la Spagna, e tutti o poco o troppo amareggiano il vicario di Cristo restringendo l'ampia podestà datagli da Dio di governare il genere umano a suo infallibile talento; = *Omnis potestas data est mihi in terra* =. Ma questi sono affari di politica, di cui noi non c'intendiamo, e perciò non ce ne vogliamo immischiare, lasciando ai gatti la cura di pigliare i sorci. Noi siamo arcicontenti, che sotto la vostra saggia direzione sieno posti fuori di pericolo gl'interessi eterni delle anime nostre; = *Porro unum est necessarium* =.

Voi però sapete, che l'uomo non è composto soltanto di spirito come gli angeli. Egli consta di anima e di corpo, e di entrambi dovrà render conto a Dio, perchè entrambi gli furono dati in dono da Dio. Voi pure sapete, che non si può vilipendere un dono senza arrecare offesa al donatore e che quindi non possiamo trascurare il nostro corpo senza mostrarci ingrati a chi lo formò a sua somiglianza. Per quello, che risguarda l'anima, come abbiamo detto, noi siamo al sicuro sotto la vostra guida; ma così non possiamo dire del corpo. Perciò ricorriamo a voi, che siete la luce del mondo, fatti apposta per illuminare gl'ignoranti, e ci permettiamo di chiedervi un consiglio. — Noi siamo scarni, alquanto macilenti, per non dire stecchiti; le nostre cinture non arrivano a quaranta centimetri; i nostri polpacci somigliano mazze da tamburo; la nostra pelle è una vera cartapecora, smunto e pallido il viso; tutto il resto è analogo. Aggiungiamo per semplice notizia, che tali sono in gran parte i cappellani di campagna. Questo misero stato ci fa nascere il dubbio, che Iddio non resti soddisfatto del governo, che facciamo del suo dono, e tanto più ci confermiamo nel dubbio, in quanto che vediamo, che voi posti dallo Spirito Santo a reggere la chiesa ponete ogni studio a conservarvi in tutt'altro assetto corporale. Non diciamo, che siate tutti in viso tondi per grasso eccessivo e rubicondi come una maschera, con tre piani di sottogola e con una epa da contendere il primato al compagno di sant'Antonio; ma siete ben nutriti, più che sufficientemente puffati, vermigli in viso come una rosa, morbidi la pelle come la schiena d'una talpa, bianchi le mani come una monachella del Sacro Cuore e con una periferia almeno il triplo o il quadruplo della nostra. Questo confronto ci mortifica, ci sconforta. È vero, che voi siete i capitani della chiesa militante e che dovete presentarvi in tutto punto alla rassegna del Sommo Imperatore; ma la enorme differenza fra la vostra divisa carnale e la nostra non è una favorevole testimonianza, che noi siamo soldati degni di voi. Sicchè noi, che in tutto abbiamo desiderio d'imitarvi per assicurarci il paradiso, vi preghiamo a darci un consiglio, secondo il quale, seguendo il vostro esempio, possiamo piacere a Dio siccome nell'anima così nel corpo. Ma questo consiglio sia sincero, efficace, quale figli obbedienti possono aspettare da padri affettuosi. Perocchè finora non abbiamo raggiunto lo scopo, benchè avessimo fatto tutto quello, che voi ci avete ordinato. Abbiamo osservato perfino la legge del digiuno sulla vostra assicurazione, che esso sia un valido ri-

medio siccome per l'anima così pel corpo; ma invece che aumentare di carne abbiamo riscontrato una notevole diminuzione di peso. Noi non dubitiamo, che voi ci abbiate insegnato una frottola, no; sarà piuttosto, che non abbiamo inteso i vostri regolamenti, e non sappiamo digiunare. Anzi dev'essere proprio così. Perocchè siamo certi, che correndo il tempo di quaresima anche voi vi attenete alla legge del digiuno, non essendo credibile, che uomini santi come voi predichino con tanto fervore agli altri ciò, che essi non fanno. Che vuol dire adunque, che voi col digiuno v'ingrassate o almeno conservate la normale misura delle vostre reverende periferie e non mostrate la sopracoperta per nulla più sbiadita di quello che la mostravate di carnovale e noi invece dimagriamo? Se il vostro digiuno è differente dal nostro, fateci la carità d'istruirci in proposito, affinchè possiamo anche noi fare buona figura innanzi a Dio ed agli uomini, come la fate voi, che siete vasi di elezione. Ciò tornerebbe anche a vostro decoro, poichè il servo grasso è di onore al padrone.

Quando saremo sufficientemente grassi e quindi in piena grazia di Dio, non vi domanderemo altro. Non ci faranno invidia le vostre seriche vesti e le fine lane tinte di porpora rilucente, non le vostre magnifiche code, non le preziose mitre ornate di gemme, non le croci e le collane d'oro, non le morbide carrozze guernite di stemmi, non lo stuolo di servi gallonati, non le dipinte aule e gli spaziosi corridoj delle vostre superbe magioni, non le amene villeggiature, non i vistosi stipendj. A voi lascieremo tutti i gaudj dei baciamani, degli ossequii, degl'incensi adulatorj; a voi i pubblici e privati onori e vedremo volentieri, che l'esercito scomunicato presenti le armi, quando passerà il vostro equipaggio. A noi basta, che c'insegnate il modo di digiunare e di fare penitenza, come la fate voi, che siete i maestri in Israele. E se anche non potremo raggiungere il grado di perfezione, a cui voi siete arrivati coll'esercizio delle virtù cristiane, resteremo soddisfatti, qualora potremo misurarsi nella edificazione del corpo coi parrochi, che ci avete mandato, i quali di certo nel digiunare tengono quel metodo, che voi tenete poichè di nessuno, se non è malato, si può dire, che

Per difetto di materia
È un'insegna di miseria.

Siamo fiduciosi di essere esauditi ed in questa fiducia imploriamo dalle Vostre Eccellenze la santa benedizione.

DE VIRIS ILLUSTRIBUS

XXV.

Oggi abbiamo la fortuna di occuparci di uomini veramente illustri, i quali per la loro sapienza sono di onore al Friuli. Il primo è P. Carlo Nicolettis pievano di Venzone dal 1878. Egli è nativo di Ravosa ed oltre alla profonda sapienza può anche vantarsi di una squisitissima educazione. I suoi parrocchiani non lo conoscono ed avvezzi a trattare con le mummie credono, che sia una mummia anch'egli. Anzi taluni, guardate che perfidia! ci scrivono, che egli sia uno sciocco, un pettegolo, un ignorante di prima categoria, Questa è una insolenza bella e buona. Si dice, che gli uccelli si conoscano al canto: nulla dunque per confondere i temerari giudizj di Venzone può essere più opportuno che rendere di pubblica ragione un cantilena del suddetto reverendo Nicolettis inserita nel simpatico *Cittadino Italiano*. Eccola:

Eccel. Ill.ma e Rev.ma.

Mi duole immensamente degli affronti e delle ingiurie che in questi giorni di miscredenza riceveste con inalterabile pazienza e fermezza da certi vostri figli inumani e snaturati; ma non sia così di me. Io sono sempre stato unito in tutto a Voi ed obbediente, perchè siete padre, pastore e maestro in questa Vostra arcidiocesi, e sempre lo sarò, ed in prova di questo, disapprovo e condanno tutte le ingiurie, che presentemente vi furono fatte, od anche vi unisco il mio povero obolo di L. 2, onde possiate unitamente a quello degli altri miei confratelli, risarcirvi delle multe che Vi furono inflitte.

Con tutta riverenza vi bacio il sacro anello, protestandomi.

Venzone 18 luglio 1880

P. Carlo Nicolettis par.

Non vi pare, o lettori, che questo sia canto gentile? Mi dispiacerebbe, che in questi giorni di miscredenza i parrocchiani di Venzone lo giudicassero canto di cucùlo o di coccoveggia.

Fa seguito all'omaggio dell'addolorato Nicolettis un conforto rugiadoso mandato da Ragogna e sottoscritto da P. Domenico Nicoloso Vic. P. Nicolò De Monte Coop. P. Giuseppe Pertoldi Capp. e P. Sebastiano Longhino Capp. In quell'indirizzo noi siamo appellati *figli ribelli, degeneri sacerdoti, disprezzatori dell'alta Dignità episcopale, disconoscenti la sublime Autorità* (del vescovo), *rei di atti e di espressioni indegne*. Quell'indirizzo accompagnato da L. 4 non è altro che una ripetizione di simile robaccia attinta nei Numeri precedenti del *Cittadino Italiano* e perciò risparmiamo ai lettori la noja di leggerlo, essendo cosa fritta e rifritta più volte. Per le circostanze locali si capisce facilmente, che quella castroneria fu opera di Nicoloso e di Pertoldi, i quali hanno sangue grosso per gli affari di Pignano, dove il Nicoloso è vicario, il Pertoldi cappellano. Perciò riteniamo il Del Monte ed il Longhino fuori di questione o almeno come parte secondaria ed intervenuti soltanto alla firma per evitare molestie.

Rispondendo al reverendo Pertoldi, mi dispiace di dovere far eco ai Pignanesi, i quali non lo chiamano Pertoldi, ma *Bertoldo*. Tale fama gli fu procurata dalle sue stupende prediche, che sanno di triacca più che di Vangelo, e dalle sue continue eccitazioni dall'altare a contribuirgli il sorgo ed il frumento stabilito tra lui ed i clericali mestatori del paese malgrado la più viva opposizione dei liberali.

Parlando del Nicoloso se ne potrebbero contare tante da empire un foglio; ma l'occuparsi di lui anche per ridere sarebbe fargli un onore, che non merita. Egli fu causa prima di tutti i dispiaceri, che dividono gli animi dei Pignanesi, i quali tutti richiamarono presso il vescovo. Il richiamo fu inutile, perchè non è facile trovare un vescovo, che s'induca a mangiare le sue creature. Diciamo questo non già perchè il vescovo ed il Nicoloso sono stretti parenti, e perchè entrambi sono di Buja, ma perchè il Nicoloso è stato nominato a

quel benefizio nel 1871. Noi non vogliamo parlare de' suoi meriti a quel posto, poichè Gesù Cristo e lo Spirito Santo possono supplire ad ogni vuoto e fare che anche una zucca funzioni degnamente da parroco. Il Nicoloso è quell'insigne dottore, che ribattezzò in chiesa un bambino, che sapeva di certo di essere stato validamente battezzato in chiesa da altro sacerdote. Fu egli, che intimorì la madre del bambino ad acconsentire alla profanazione del sacramento? Non sapeva egli i canoni della Chiesa in argomento? Se non li sapeva, è più ignorante di un rozzo contadino. Se li sapeva, è caduto volontariamente nell'eresia, è uno scomunicato, è divenuto irregolare, non può esercitare le funzioni inerenti all'ordine sacro, è decaduto dal beneficio ed i parrocchiani senza necessità non possono ricorrere a lui nei loro bisogni spirituali, altrimenti peccano. Prima del 1874 era obbligato a recarsi a funzionare in Pignano una trentina di volte all'anno. Ora non viene, che due volte; ma percepisce la paga intiera come prima. Dopo che aveva fatto allontanare da Pignano un prete amato da tutti, egli ebbe il coraggio di venire a quella chiesa guidando una processione di donne e di fanciulli. Fu accolto non solo a fischi, a ragli, a miagolate, ma anche a sassi. Fortuna sua, che è snello e che la strada è buona! Del resto amiamo meglio tacere.

E questi sono i paladini del vescovo? E questi disprezzatori delle leggi ecclesiastiche, incuranti della autorità della Chiesa hanno la sfacciataggine di appellar noi *figli ribelli*, *sacerdoti degeneri*, perchè ci rifiutiamo di riconoscere l'autorità di un vescovo disobbediente agli ordini di Pio IX involto nella scomunica maggiore e notato pubblicamente di eresia? Compatiamoli, poichè sono affetti d'itterizia.

(*Continua*).

ELEZIONI PARROCCHIALI.

Tutti i codici ammettono per imperscrittibili certi diritti, di cui niuno può essere spogliato, se volontariamente non vi rinunzia. Tale è quello della presentazione, della elezione e della conferma del proprio parroco. Soltanto chi ha il juspatronato di una chiesa ha il diritto di presentare il ministro del culto e di eleggerlo o di confermarlo. Se il juspatronato manca ai suoi doveri, interviene l'autorità tuttoria e provede; ma molte volte è avvenuto, che la forza ha prevaluto sul diritto, e che al juspatronato fu tolto il diritto colla violenza ed ingiustamente. In tal caso il danneggiato è in facoltà di richiamare invocando le leggi, affinchè le cose sieno rimesse nello stato primiero. Ecco un caso recente, che oltre a dimostrare a quale fondamento facciano capo certi juspatronati di famiglie nobili e di curie vescovili può servire anche di norma alle popolazioni, che desiderano esercitare un diritto, che loro compete per legge ecclesiastica e naturale.

Non si hanno documenti per provare a chi appartenesse *ab origine* il diritto del juspatronato nella chiesa parrocchiale di s. Martino di Zoppola nel distretto di Pordenone. Soltanto si sa, che i castellani di Zoppola furono investiti di quel feudo dai duchi d'Austria con contratti d'investitura 1360, 1363, 1388. Si suppone, che colla investitura del feudo i duchi d'Austria abbiano dato ai feudatarj anche la facoltà di nominare il parroco; ma in quei contratti non è fatta menzione alcuna di questa facoltà o juspatronato. Il feudo di Zoppola passò in un estraneo proveniente da Portogruaro. Era allora patriarca di Aquileja un certo Panciera. Questi accampava diritti sul feudo di Zoppola e in tale pretesa intervenne nell'acquisto, che i suoi fratelli per 3000 ducati d'oro facevano dal conte Valvason di una metà di detto castello e sue pertinenze, la quale era pervenuta nel conte Valvason per una permuta fatta coi conte Zoppola. Neppure in questo contratto stipulato il giorno 24 Decembre 1405 fu fatta menzione del juspatronato. Anzi quel patriarca condizionò l'atto alla riserva, che se il feudo non appartenesse alla sua chiesa, non dovesse riuscire di pregiudizio nè a lui, nè a qualsiasi altra persona.

Non consta da verun atto, che nè il primo infeudato conte Zoppola, nè il suo cessionario conte Valvason abbiano mai esercitato il juspatronato; ma bene consta da memorie e carte, che quando l'acquirente Panciera volle agire da juspatrono nella nomina di un nuovo parroco, egli lo presentò alla rappresentanza del Comune, ed in seguito a tale presentazione il podestà del Comune convocava la vicinia, la quale passava alla votazione per accettare o respingere la persona proposta dal giurisdicente. Ciò significa, che il juspatronato della chiesa parrocchiale di Zoppola era diviso fra il giurisdicente e la popolazione, come risulta dai documenti 1506 e 1530. Da varie altre carte risulta, che il Comune come rappresentante del popolo era chiamato a dare il suo assenso alla persona, che veniva presentata dal giurisdicente ed aveva pure il diritto di esaminare i conti della chiesa e di approvarli o meno secondo le circostanze. Le cose proseguirono in questo modo fino a che la curia vescovile di Portogruaro approfittando della confusione avvenuta pel cambiamento del governo civile s'intruse nella nomina del parroco di s. Martino. I nobili Panciera divenuti conti di Zoppola richiamarono, ma inutilmente poichè non poterono provare, che coll'acquisto del castello fosse pervenuto in loro il diritto di eleggere il ministro del culto. Intanto la curia istituiva a suo talento i beneficiati. Finalmente i conti di Zoppola mossero lite alla curia usurpatrice col Memoriale 11 Giugno 1762 implorando dalla Repubblica di Venezia, che venisse ripristinato il feudo nell'antico suo padronale diritto per l'elezione del parroco.

Fra i documenti allegati in causa dei giurisdicenti di Zoppola furono anche quelli, da cui risulta chiaramente, che la nomina dell'officiatore di s. Martino doveva essere assoggettata alla approvazione dei parrocchiani. Agitata la lite, il Senato di Venezia col Giudicato 3 Settembre 1764 ammise la domanda dei conti di Zoppola, come era espressa nel loro Memoriale e rimise nel primiero antichissimo stato il diritto patronale nella nomina del beneficiato di Zoppola.

(*Continua*).

MIRABILIS DEUS IN SANCTIS SUIS.

Più volte assistendo al panegirico di qualche Santo abbiamo udito ripetere, dopo la narrazione di alcuni miracoli, che Iddio si degna di rivelarsi mediante l'opera de' suoi Santi. Sopra questa massima si fonda la fede del famoso dito di Dio, di cui tanto si è abusa sacrilegamente in questi ultimi venti anni fino dal giorno, in cui incominciò a restringersi la periferia del dominio temporale, e non cessò affatto neppure al rimbombo delle artiglierie alla Porta Pia. Ma lasciamo la politica e teniamoci alla religione.

Sì, Iddio è mirabile ne' suoi Santi. Basterebbe una milionesima parte dei miracoli operati dai Santi per convincersi di questa verità; manca però la fede. Il mondo è malvagio e non vuole persuadersi di cose, che gli pajono impossibili, e non ammette contraddizioni nei giudizj di Dio. Peraltro avvennero fatti soprannaturali e tuttora ne rimangono prove irrefragabili, che escludono ogni dubbio, perchè sono approvati dalla Santa Sede, che è maestra di verità e perciò non può ingannare, nè essere ingannata come Dio. Basta aprire il *Diario Spirituale* o *la Filotea del Sacerdote Riva* o i *Sei Libri delle Disquisizioni Magiche del gesuita Martino del Rio* o il *Trattato di Morale del Liguori* e principalmente il *Dizionario delle Reliquie e dei Santi*: leggendo quelle belle cose ognuno per meraviglia si porterà ai capelli anche le mani. Noi per oggi ci contentiamo di cose piccole e poche ed accenneremo quelle soltanto, che si riferiscono ad alcuni Santi, di cui si celebra l'anniversario nel mese di Marzo.

Il giorno 10 si celebrò la festa dei *Quaranta Martiri*. Si dà questo nome ai quaranta soldati della guarnigione di Sebaste in Cappadocia, che soffrirono il martirio nel 320 sotto la persecuzione di Licinio. Essi vennero abbrucciati e le loro ceneri gettate nel flume; ma le loro ceneri brillavano nell'acqua come diamanti; i cristiani le raccolsero e le nascosero. San Tirso le scoprì ed ora varie chiese le possedono, come a Roma, a Milano, a Brescia. Il miracolo consiste più che nelle ceneri-diamanti nel fatto, che Lucinio avesse fatti bruciare quaranta individui per l'unico motivo, che avevano abbracciata la religione cristiana e poi avesse permesso, che altri individui rei dello stesso delitto raccogliessero le ceneri dei giustiziati. La Santa Inquisizione non era così indulgente e non permetteva, che si rendessero tali onori a quelli, che essa amorosamente arrostiva.

Nel giorno 17 si festeggiò s. Patrizio. Questi era l'apostolo dell'Irlanda, morto verso la metà del quinto secolo. Egli è famoso per miracoli, fra i quali accenneremo il più piccolo. Un giorno scaldò il forno colla neve. Fortunata l'Irlanda, che ha di questi protettori! Avendo lasciato s. Patrizio due corpi, uno a Downe e l'altro Glossenburg, non potrebbero gl'Irlandesi imprestarne uno a qualche paese più freddo o più scarso di legna da fuoco?

Il giorno 18 è sacro a s. Gabriele Arcangelo. Questo santo non poteva lasciare in sua memoria nè teste, nè braccia, nè gambe; peraltro non volle dimenticarsi degli uomini. Qui trattandosi di un angelo vollero venire in campo le donne. In molti monasteri si onorava una penna caduta dalle ali dell'arcangelo, mentre annunziava a Maria, che avrebbe partorito Gesù Cristo. A Loreto si venera la finestra, per la quale passò l'Arcangelo per entrare nella casa di Maria. — Il miracolo, a nostro modo di vedere, consiste in ciò, che avendo l'Arcangelo Gabriele lasciato molte penne ai conventi, e perciò essendo rimasto spennacchiato, abbia potuto ritornare in cielo.

Tutti sanno, che il giorno 19 è consacrato a s. Giuseppe. Del suo corpo non esistono reliquie. Figuratevi, se la Madonna può permettere, che il suo Sposo, col quale è in continui rapporti in cielo per le brighe, che si prendono in comune a proteggere i loro divoti, le venga dinanzi o senza un braccio o senza una gamba o senza la testa! Peraltro anche s. Giuseppe lasciò ricordi agli uomini di fede. A Perugia ed a Semur si ha l'anello sposalizio; a Toledo il mantello; ad Aix la Chapelle le calze; ma queste sono così piccole, che non vi entrerebbero i piedi di un bambino (in Oriente non si usano le calze); a Treves le scarpe; ad Anneci in Savoja il bastone. — Chi sa, che qualche falegname non abbia la fortuna di scoprire la sega, la pialla, la martellina, il succhiello? Per lui tale scoperta potrebbe essere un bel terno al lotto. — Ma questi non sono miracoli. Acquietatevi, lettori. Mentre san Giuseppe spaccava le legna, trasse un sospiro. Un angelo fu pronto, raccolse il sospiro e lo pose in una elegante bottiglia, che donò ad una chiesa nelle vicinanze di Blois di Francia.

Nel giorno 22 si onora s. Benedetto abate di Montecassino. Nel 580 i Longobardi bruciarono il monastero di s. Cassino ed in quell'incendio fu distrutto il corpo del Santo. Con tutto ciò fu portato nel 660 in Francia e collocato nella celebre Abbazia di s. Benedetto sulla Loira. I Benedettini di Spagna sostengono di possedere essi il vero corpo del santo abate. Tuttavia abbiamo a Montecassino le contrastate reliquie e si assicura che nell'incendio del monastero il corpo del Santo restò illeso, nè vale asserire che a s. Dionisio vi sia la testa, alla Trappa alcune ossa, ed altre in Germania, nei Paesi Bassi, in Italia.

E poi si potrà dubitare, che Iddio non sia mirabile ne' suoi Santi? Fede ci vuole, fede! *Sola fides sufficit.*

VARIETA'

Il parroco di Viadane nel Cremonese si è suicidato con due colpi di revolver ad un orecchio in seguito ad un colloquio col vescovo Bonamelli. Se si fosse trattato di un laico, i preti avrebbero tosto gridato alla incredulità nella vita avvenire, alla corruzione introdotta dal liberalismo, ai rimorsi della coscienza, alla lettura dei libri cattivi, alla tentazione del diavolo. Trattandosi di un sacerdote, d'un ministro di Dio, non possono ricorrere che agli effetti della pazzia. Ed in vero mentre alcuni giornali riportano il fatto con episodj relativi all'*Osservatore Cattolico*, diario rugiadoso, i periodici clericali esclamano all'unissono, che quel parroco dava segni di pazzia, già in antecedenza. Ma era egli pazzo, quando poco prima invitava il direttore dell'*Osservatore Cattolico* a predicare nella sua chiesa? E se era pazzo, perchè il vescovo Bonamelli autorizzava un pazzo ad amministrare i sacramenti ai savi? Si dice che sia istituito un processo; ne parleremo.

—

VENCE (presso Nizza). — La notte del 22 al 23 Febbrajo a mezzodì di Vence, ossia verso la Sardegna, alle ore 8 si vide un grande splendore in mare. Esso ad intervalli cambiava d'aspetto. Ora pareva una grande città investita da incendio, ora si spegneva totalmente, ora appariva come un raggio di sole fra le nubi, e ad un tratto imitava l'ago magnetico, a cui cambiando repentinamente di direzione l'astuccio nel quale è chiuso, si vorrebbe dare una posizione non omogenea alla sua natura, ora si riproduceva sotto altre forme e sempre varie e sorprendenti. Era una cosa meravigliosa a vedersi specialmente a noi, uomini lontani dal mare, che non abbiamo idea che delle piccole scintille dei nostri miseri fuochi fatui. Quelli, che non sono avvezzi a tali spettacoli, fecero tosto i loro commenti. Chi in quel fuoco vedeva la fame, chi la guerra, chi altre disgrazie, secondo che la fantasia gli suggeriva e secondo che fu istruito da piccolo a riguardare i fenomeni celesti, quando la nonna gli raccontava sotto il camino la flaba dell'oca o il ballo delle streghe. Le persone istruite però non ci abbadarono ritenendo quello scherzo della natura null'altro che un effluvio elettrico. — Se ciò fosse stato visibile a Moggio, giuocherei la testa che il M.... C... avrebbe vaticinato il finimondo e non avrebbe cessato nei suoi predicozzi d'insinuare alle così dette *piattole di Maria* ed alle Madri Cristiane, che Dio stanco delle offese arrecategli dagl'increduli STRAMASSONS (così pronuncia il volgo di Moggio in luogo di Framassons-Frammassoni) avrebbe per causa loro mandati i più tremendi castighi. Allora si staremmo freschi! Freschi davvero; perchè una Madre Cristiana nella decorsa estate sulla pubblica via senza essere provocata si espresse di volerci infilzare colla forca. Per le donne, pazienza! poichè quando a certune, che pure figurano fra le Madri Cristiane, si portasse in piatto qualche avvenimento un po' rancido, arrossirebbero e non avrebbero coraggio di adoperare la forca, come avvenne a quella, che sentiva la inclinazione d'infilzarmi; ma non se la passerebbe liscia con quelli del VOMITATO (comitato) PARROCCHIALE, di cui i più divoti si offrono ad ogni momento di sputare in viso a quelli, che sono contrari al loro rabbioso cattolicismo. Oh che religione è mai quella, che professano gli *sputatori* e le *infilzatrici* di Moggio!

DELLA SCHIAVA GIO. BATTA.

—

I giornali hanno tanto scritto sull'avvenimento di Marsala, che riputiamo inutile riprodurlo. Osserviamo soltanto, che il giornalismo clericale vorrebbe, che ai buoni cattolici romani fosse permesso bruciare le chiese degli Evangelici come ha fatto coi sacri arredi di Marsala. Questa è la libertà, che essi invocano. E se gli Evangelici volessero altrettanto, che direbbero i clericali? Questo fatto spiega abbastanza, da quale principio sia inspirato la religione dei papisti, che pretendono di salvarsi essi soli.

P. G. VOGRIG, *direttore responsabile.*

Udine 1881 Tip. dell'Esaminatore.